

Laudatio del cardinal Reinhard Marx per Carolina Montero Orphanopoulos e il suo libro *Vulnerabilidad. Hacia una ética más humana*

Sono molto lieto di poter annunciare la vincitrice della 6^a edizione del Premio internazionale “Economia e Società” della Pontificia Fondazione *Centesimus annus – Pro Pontifice*. Si tratta della professoressa Carolina Montero Orphanopoulos di Santiago del Cile per la sua opera *Vulnerabilidad. Hacia una ética más humana*.

È bello guardare la varietà delle tematiche trattate nei testi premiati dalla Fondazione dal 2013 ad oggi e l'internazionalità dei loro autori. Nel 2013 abbiamo conferito il premio a un testo dell'italiano Stefano Zamagni sull'economia del bene comune e a un testo dello spagnolo padre Julio Martinez sul problema dell'immigrazione. Nel 2015 il premio è andata in Francia a Pierre de Lauzun per un testo sullo sviluppo del sistema finanziario. Due anni dopo è stato premiato il tedesco Markus Vogt sul principio di sostenibilità. Nel 2019 è stato il turno di Mary Hirschfeld dagli Stati Uniti con un testo sul mercato in Tommaso d'Aquino. Due anni fa abbiamo premiato lo spagnolo, padre Tatay, sull'ecologia integrale e un testo di un inglese, padre Riordan, sul bene comune. Questa volta il premio va, come già detto, in Cile alla professoressa Carolina Montero Orphanopoulos. È la prima vincitrice del premio che proviene dall'America Latina e ne sono molto lieto. La professoressa Montero Orphanopoulos ha studiato Teologia a Santiago prima di fare un dottorato in etica teologica alla Pontificia Università Comillas a Madrid. Essa lavora oggi per l'Università Cattolica Silva Henríquez a Santiago.

Il testo premiato della professoressa Montero Orphanopoulos, *Vulnerabilidad. Hacia una ética más humana*, tratta il tema della vulnerabilità. La scelta del tema è anche motivata dal contesto locale nel quale l'autrice vive. Voglio solo ricordare la crisi degli abusi sessuali sui minori che ha assunto in Cile una gravità particolare, l'esplosione sociale che il Cile ha vissuto nell'ottobre del 2019, ma anche la pandemia del Covid del quale ci ricordiamo in tutto il mondo. Nonostante il fatto che il tema affrontato dalla vincitrice sia radicato profondamente nel contesto locale nel quale il testo è nato, esso ha comunque una portata universale e vuole offrire un paradigma per affrontare i problemi morali in tutto il mondo. Il tema della vulnerabilità trova delle radici anche nella tradizione della Chiesa, ed anche se è poco tematizzato nella teologia classica, è comunque ricco di promettenti prospettive. Le vere riforme partono infatti spesso dalla riscoperta di un aspetto già presente nella tradizione al quale però non era ancora stato dedicato l'attenzione che meritava.

Per introdurre il tema della vulnerabilità mi sia permesso citare qui due passi nei quali ho trovato un accenno di san Tommaso d'Aquino al tema. In una breve questione sugli effetti dell'amore l'Aquinate si chiede se l'amore sia una passione lesiva o dannosa per chi la viva e risponde che ciò dipende

dall'oggetto dell'amore¹: una persona, che ama un male, viene danneggiata; una persona invece che ama un vero bene fiorisce grazie a questo affetto. In questo contesto Tommaso osserva anche che l'amore non rende i nostri cuori più duri, ma più fluidi, che l'amore rende cioè vulnerabili. Penso, e spero, che tutti abbiamo già fatto quest'esperienza. Non si può amare senza rendersi più vulnerabili. Un secondo accenno di Tommaso al tema della vulnerabilità, che anche la professoressa Montero Orphanopolus cita, è il lungo trattato di quasi trenta *quaestiones* sulle passioni nella *Prima secundae* della *Somma teologica*. Al contrario di Kant, Tommaso attribuisce alle passioni una grande rilevanza morale. L'uomo si può perfezionare solo se si apre alla realtà esterna che influisce su di lui. Ciò dimostra che Tommaso ha un'idea dell'uomo distante dalla nostra. L'uomo moderno pensa che l'importante sia ciò che fa lui stesso, l'Aquinate invece pensa piuttosto che l'importante sia ciò che riceve da fuori. Nonostante tali accenni non si può però affermare che l'idea di vulnerabilità sia centrale per Tommaso, come la professoressa Montero Orphanopoulos vuole proporre nel libro premiato.

Il lavoro della Montero Orphanopoulos per fondare il suo approccio innovativo è davvero considerevole e condotto in maniera interdisciplinare. Essa considera l'uso dell'idea di vulnerabilità nella psicologia, sociologia, filosofia, bioetica, negli studi biblici e anche nel Magistero della Chiesa postconciliare.

Nel suo libro la professoressa parte dall'osservazione che nella teologia morale e nella dottrina sociale si ha spesso la tendenza a considerare la persona come pura essenza, senza tener conto del suo sviluppo e della sua vita concreta. Così facendo si considera però solo l'agire di una persona matura ed equilibrata. Prendendo invece sul serio le scoperte della psicologia e della sociologia, la prospettiva cambia. La cifra della vulnerabilità ha in tal senso anzitutto la funzione di volgere il nostro sguardo sulla persona concreta. Nessun uomo è infatti autosufficiente, ciascuno ha bisogno della vicinanza dei suoi prossimi.

Nei primi due capitoli essa osserva che il termine "vulnerabilità" si può usare in molti sensi, che il termine può cioè avere dei connotati sia positivi che negativi. Che l'essere umano sia vulnerabile significa in primo luogo che l'uomo in quanto uomo è aperto a una perfezione che non dipende solo da lui. In secondo luogo, bisogna tener conto del fatto che alcuni uomini, in forza della loro situazione politica, esistenziale o circostanziale, sono particolarmente vulnerabili e labili, per esempio perché hanno una salute fragile. In terzo luogo, esiste una "vulnerabilità vulnerata", esistono cioè degli uomini che hanno subito violenze di varie tipo. Tutti questi tipi di vulnerabilità richiedono da parte delle altre persone un'attenzione, una cura, un prendersi a cuore la situazione concreta del prossimo. La professoressa Montero Orphanopoulos identifica questi atteggiamenti, a giusto titolo, come

¹ Tommaso d'Aquino, *Somma teologica*, I-II, 28, 5.

particolarmente adatti alla natura della donna. Il tema della vulnerabilità favorisce pertanto un approccio femminile alla morale.

Nei capitoli tre e quattro essa approfondisce il fondamento scritturistico ed ecclesiale dell'idea di vulnerabilità. Benché non si tratti in modo esplicito di una categoria biblica, la Scrittura offre comunque alcune immagini, come quegli della nudità, del deserto e dell'agnello, che nella loro polivalenza illustrano bene la categoria in questione. Significativi sono anche alcuni tipi di racconti, come quegli delle vocazioni o delle guarigioni. Nei racconti biblici delle vocazioni gli uomini appaiono vulnerabili in quanto Dio irrompe nella loro vita e fa di essi persone nuove, persone con un volto totalmente nuovo. Ma in essi anche Dio si mostra nella sua vulnerabilità perché fa dipendere i suoi progetti per il bene dell'umanità dal consenso di persone ben precise. Nei racconti di guarigione gli uomini sono vulnerabili perché oggetto di difetti fisici che sono da una parte segni della mortalità umana in generale, ma dall'altra parte sono anche interpretati come conseguenza di peccati loro o di altri, o come conseguenza di possessioni diaboliche. In ogni caso implicano sempre una esclusione dalla comunità sociale. Osserva la Montero Orphanopoulos: "A partire dall'incontro con Gesù, la fragilità, l'essere privi di difesa, la dipendenza dalla bontà o dalla compassione dell'altro, torna ad essere luogo di riconoscimento dell'inalienabile dignità umana e di radicale apertura nei rapporti con Dio e con gli altri" (p. 289).

Significativi per l'idea di vulnerabilità sono anche norme bibliche riguardo agli stranieri, agli orfani e alle vedove in quanto manifestano l'atteggiamento richiesto verso i più deboli della società. Essi rappresentano i più vulnerabili in quanto sono senza difesa, deboli e facilmente esposti a essere danneggiati da altri.

La professoressa Montero Orphanopoulos sottolinea anche il contributo importante di papa Francesco in tanti documenti per il paradigma della vulnerabilità. Egli è molto influenzato dal suo passato come pastore di una megalopoli dell'emisfero sud del nostro mondo con una grande periferia di poveri. Per quanto riguarda la missione della Chiesa il Papa insiste pertanto molto su un atteggiamento di apertura nei confronti del mondo, di un'uscita verso l'altro.

L'ultimo capitolo del libro contiene la proposta per una nuova etica della vulnerabilità. Il Dio della Sacra Scrittura non è la divinità immutabile dei greci, ma si mostra vulnerabile nei confronti dell'amore e del tradimento delle sue creature, del suo popolo. Ci tiene alla libertà dell'uomo e gli rimane vicino anche quando quest'ultimo lo tradisce. L'uomo è chiamato ad imitare il suo Dio. L'amore rende vulnerabili, ma è allo stesso tempo una potenzialità umanizzante, bella e rischiosa. Nella nostra epoca di globalizzazione e di individualizzazione sembra però venir meno questa capacità di amare. Si fa fatica a realizzare che propria la debolezza della vulnerabilità, della capacità di amare, è la condizione per la crescita della persona.

Concludo dicendo che la categoria della vulnerabilità è pienamente cristiana. Dio ha infatti scelto la via della sofferenza come via di salvezza per il mondo. Gesù realizza la sua missione divina presso gli uomini proprio accettando la passione. Prendere su di sé la propria croce, accettare la propria sofferenza, diventa una grande strada alla santità. Tanti santi, come per esempio sant'Ignazio, sono diventati santi attraverso la scuola della sofferenza. Non possiamo certamente ridurre il cristianesimo alla croce, ma non possiamo neanche eliminarla dal cristianesimo se vogliamo rimanere fedeli al nostro fondatore divino.

Borse di studio

Ho inoltre il piacere di proclamare i due vincitori di una borsa di studio della Fondazione *Centesimus annus – Pro Pontefice*, per il 2023-2024. Le candidature provenivano dall'Italia, dall'India, dal Messico e dalla Germania. I due vincitori sono:

- Sebastian Panreck.
- Andrea Roncella.

Il primo candidato, Sebastian Panreck, scrive una tesi di dottorato all'Università di Münster dove è anche assistente alla Facoltà di Economia. La sua ricerca dal titolo *The Effect of Market Integration on Fairness Behaviour* verte sulla situazione in Bolivia e affronta un interrogativo di validità universale. Egli indaga in particolare quale sia l'effetto sul comportamento di correttezza dei poveri che provengono da situazioni rurali e si integrano nelle megalopoli boliviane. Una tesi molto popolare ritiene che nella situazione rurale essi si comportino secondo la tesi altruista "poveri, ma equi", ma quando migrano nella megalopoli cambino invece il loro atteggiamento seguendo ora la massima egoista "poveri, ma efficienti", cercando cioè anzitutto il proprio tornaconto visto che il mercato gli permette di arricchirsi. Sebastian Panreck vuole verificare se tale tesi sia davvero pertinente.

Il secondo vincitore di una borsa di studio è Andrea Roncella. Egli ha studiato alla LUISS di Roma, ha conseguito un dottorato presso l'Università di Navarra e lavora oggi all'Università Cattolica di Milano. Nel suo progetto di ricerca dal titolo *After Shareholder Capitalism: the Purpose-Commitment Organization* intende elaborare una nuova impostazione per l'economia di libero mercato. Al posto del tradizionale capitalismo che promuove anzitutto il bene degli azionisti propone una visione più globale e olistica che concepisce l'impresa come comunità tra azionisti e lavoratori basata sulla condivisione di certi scopi. Andrea Roncella vuole così difendere la tesi che più il collaboratore condivide lo scopo dell'impresa, più sarà anche motivato a dare un suo contributo efficace ad essa. La sua proposta vuole anche tener conto della crisi del sistema economico mondiale del 2008.